TRA *MONOPTOTA* E *APTOTA*: UN CAPITOLO DI STORIA DELLA LINGUISTICA ANTICA *

L'auteur étudie les rapports existants entre les deux termes *aptota* et *monoptota* employés par les grammairiens anciens, en souligne les aspects théoriques et en donne des exemples. On pourrait dire que les acceptions particulières des *monoptota* et des *aptota* ne sont pas du tout claires, ni distinctes, au point qu'elles sont quelquefois confondues. Le problème est compliqué par des grammairiens utilisant les termes *indeclinabilis* et ἄκλιτα.

«Die classische Philologie mit der allgemeineren Sprachforschung in lebendige Wechselwirkung ist zu setzen» (C. Bursian) [1].

«Il latinista non cerca così minutamente la ragione storica delle forme se non perché sa che in esse e per esse s'è svolta la vita di quel popolo che ci fu padre» (G. Trezza) [2].

---

* La presente ricerca prende spunto da studi compiuti —grazie ad una borsa scientifica del C. N. R. italiano— presso il Dipartimento di Linguistica Generale ed Applicata e di Studi Orientali e Slavi, Università di Aix-en-Provence, sotto la direzione del Prof. Ch. Touratier nell'a. a. 1979/80; tali indagini furono continuate ed approfondite presso la Scuola di Perfezionamento in Filologia Classica, Università di Torino, sotto la direzione del Prof. I. Lana. Un ringraziamento cordiale rivolgiamo alla Prof. L. Bona Quaglia (Università di Torino) che ci indusse originariamente ad accostarci alla tematica che qui verrà sviluppata ed approfondita.

[1] C. Bursian, *Geschichte der classischen Philologie in Deutschland*, München-Leipzig 1883, II, p. 976. Conrad Bursian (1830-1883) studiò a Leipzig sotto Stallbaum, Haupt e Jahn, e successivamente a Berlin sotto Boeckh. Lavorò a ricerche archeologiche dal '52 al '55 in Grecia, e poi ottenne una cattedra a Leipzig, Tübingen, Zürich, Jena e München. Si occupò di archeologia e geografia antiche; fondò nel '77 lo *Jahresbericht über die Fortschritte der classischen Alterthumswissenschaft*; passò l'ultimo decennio della sua vita a scrivere la *Geschichte* che lo rese famosissimo.

[2] G. Trezza, *Antichità e modernità*, in Id., *Studi critici*, Verona-Padova 1878, pp. 233-246, cit. in P. Treves (a c. di), *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli 1962, p. 1017. Gaetano Trezza (1828-1892), sacerdote poi laicizzatosi, insegnò nelle scuole medie di Verona, Cremona, Modena, e successivamente nel Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze Letteratura latina. Più che filologo fu divulgatore delle teorie darwiniane. Fu autore di libri su Lucrezio (1870), su Epicuro (1877), sulle religioni (1884). Cf. pure il capitolo introduttivo alla sua figura e all'opera in P. Treves, *op. cit.*, pp. 993-1007.

(c) Consejo Superior de Investigaciones Científicas http://emerita.revistas.csic.es
Licencia Creative Commons 3.0 España (by-nc)

I. Introduzione.

In una recentissima ricerca relativa ad uno dei grammatici antichi senza sorta di dubbio più importanti e al tempo stesso meno conosciuti —Flavio Capro— la studiosa genovese Franca Rutella nota incidentalmente che «il termine *monoptotos* [fu] adoperato secondo la testimonianza di Capro da Probo, termine che però compare negli autori latini —per quel che sappiamo— solo a partire dal IV secolo d. C.»: sarà stato forse usato da Giulio Romano, che sappiamo utilizzò i termini greci? [3]. Con tali parole la valente ricercatrice ligure di fatto finisce per eliminare in poche frettolose ed avare parole una problematica che, per inverso, assume una straordinaria e rilevantissima importanza nell'ambito delle teorizzazioni grammaticali degli antichi, a livello metalinguistico e linguistico-applicativo. Non molto è stato purtroppo finora scritto sui *monoptota* e sulla categoria [4] che in genere nei grammatici è ad essa contrapposta e/o associata —gli *aptota*: sarà colpa della tematica che, in genere, non attira affatto grandemente l'attenzione dei linguisti, rispetto a tematiche certo più alla moda (ad esempio il sesto caso greco [5], il settimo e l'ottavo caso [6] latini, l'*accusatiuus actiuus* [7]) o comportanti la messa in discussione di tematiche «capitali» (il significato denotativo di πτῶσις [8])? Si noti che tale noncuranza sussiste non solo

---

[3] F. Rutella, «Chi fu Flavio Capro?», *Studi e ricerche dell'Istituto di latino* 1, 1977, pp. 143-159, p. 159.

[4] Sulla quale cf. R. H. Robins, *The Case Theory of Maximus Planudes*, in L. Heilmann (a c. di), *Proceedings of the Eleventh International Congress of Linguists*, Bologna 1974, II, pp. 108-111; F. Murru, «A proposito della teoria localistica: un excursus storico», *Vichiana* 7, 1978, pp. 366-383; id., «Alcune questioni sul vocativo e sull'ipotizzata teoria localistica di Massimo Planude», *Paideia* 33, 1978, pp. 27-33; id., «Sull'origine della teoria localistica di Massimo Planude», *L'antiquité classique* 48, 1979, pp. 82-97; id., «Alla riscoperta dei grammatici dimenticati: Massimo Planude», *Rivista di studi classici* 27, 1979, pp. 217-224; id., «Planudea», *Indogermanische Forschungen* 84, 1979, pp. 120-131; id., «Minima Planudea. Un bizantino tra paradigma e rivoluzione», *Historiographia linguistica* 8, 1981, pp. 1-21.

[5] F. Murru, «Prisciano e il sesto caso 'greco', *Eirene*, 1980.

[6] A. Bartonék, «Casus septimus» a «casus octauus» v pojetì fìmskych gramatikii, *Sbornìk Pracì Filosofické Faculty Brnênské University*, Ročnìk V, Rady arch.-klasické (E) č. 1, Brno 1956, pp. 173-182; F. Murru, «Les cas et la linguistique ancienne: le 'septième cas'», *Actes de la Session de Linguistique et de Littérature d'Aussois 1979*, Paris 1980 (= École Normale Supérieure), pp. 67-69; id., «A propos du *septimus casus*», *Eos*, 1980, fasc. 1, pp. 151-154; id., «Alcune questioni filologico-linguistiche a proposito dell'*octauus casus*», *Glotta* 56, 1978, pp. 144-155; id., «Due ulteriori definizioni dell'*octauus casus* nei grammatici latini», *Glotta* 57, 1979, pp. 155-157.

[7] F. Murru, «*Accusatiuus actiuus*», *Durius*, 1980.

[8] F. Murru, «Due note di storia della linguistica antica. I. κύβοι, γραφεῖον e πτῶσις», *Münchener Studien zur Sprachwissenschaft*, 1980, pp. 73-84.

(c) Consejo Superior de Investigaciones Científicas http://emerita.revistas.csic.es
Licencia Creative Commons 3.0 España (by-nc)

a livello di ricerca contemporanea, bensì anche presso studiosi (tedeschi e no) autorevolissimi del secolo scorso, come Jeep [9], Steinthal [10] e Lambert [11], non certo accusabili di attualismo a buon mercato rispetto ai loro tempi, pur non potendosi loro negare in genere una indubbia informazione sui movimenti glottologici della seconda metà dell'Ottocento [12]. I tre filologi europei dànno un buon sintetico riassunto dello *status quaestionis* —non privo talora di inesattezze, scorrettezze e frettolosità [13]— senza peraltro soffermarsi sui punti tanto essenziali quanto secondari del problema: del resto, in manuali di storia della teorizzazione grammaticale antica concernenti ora le parti del discorso ora le ipotesi metalinguistiche dei grandi pensatori e grammatici, non si poteva certo pretendere —lo ammettiamo pure noi— una trattazione esaustiva *in toto* e neppure *partialiter*.

Quello che però impressiona sfavorevolmente è il fatto che nessuno finora —per quante ricerche si siano compiute— si sia sobbarcato il proposito di dedicarsi interamente alla problematica dei *monoptota / aptota*, né tra i filologi *stricto sensu* né tra i linguisti: segno indiscutibile che a tutt'oggi si deve amaramente ammettere che l'approccio a problemi specialistici solo apparentemente circoscritti ma di interesse generale per la storia della grammatica antica non ha ricevuto l'interesse che per inverso meriterebbe. Ammettiamo peraltro che il tema,

---

9 L. Jeep, *Lehre von den Redeteilen*, Leipzig 1893, *ind.*, p. 302.

10 H. Steinthal, *Geschichte der Sprachwissenschaft bei den Griechen und Römern*, Berlin 1891_2, II, pp. 224-226.

11 Ch. Lambert, «La grammaire latine selon les grammairiens latins du IV et du V siècle», *Revue Bourguignonne* 18, 1908, 1-2, Dijon-Paris 1908, pp. 96-98. Abbiamo reperito il rarissimo (in Italia) testo alla Biblioteca Interuniversitaria dell'Università di Provenza (Centro di Aix).

12 Il riferimento vale soprattutto a riguardo dello Steinthal (1823-1899), che inquadrò il problema glottologico in una prospettiva psicologica. Hermann Steinthal studiò a Berlin (1843-1847) e a Paris (1852-1855), e dal 1863 per la sua origine ebrea fu straordinario a vita di Scienza del linguaggio all'Università di Berlin. Scrisse sull'origine del linguaggio, sulla classificazione tipologica delle lingue, sullo sviluppo della scrittura, e soprattuto la famosissima *Geschichte* a tuttoggi insuperata come panorama generale e specialistico utile ad avere una visione complessiva della teorizzazione antica sul linguaggio.

13 Ad esempio —e ci limitiamo a poche osservazioni— il Lambert, *op. cit.*, dà con un tono così (apparentemente) autorevole e soprattutto con sicurezza le definizioni di *monoptoton* e di *aptoton* che poi chi si accosti ai testi dei grammatici resta stupefatto nel notare tante discordanze e un tale ribaltamento di posizioni non raramente anche tra esponenti della stessa *recensio*. Perché poi Barwick, *Remnius Palaemon und die römische ars grammatica*, Leipzig 1922, pp. 154-155, si limita ad asserire limitatamente agli *aptota* che Donato, Consenzio e Diomede risalgono a Palemone, trascurando del tutto di inquadrare e studiare altresì il rapporto con il gruppo di Carisio, semplicemente giustapposto? E quanto vale l'avarissimo cenno di p. 14 e p. 161 sui *monoptota*?

(c) Consejo Superior de Investigaciones Científicas http://emerita.revistas.csic.es
Licencia Creative Commons 3.0 España (by-nc)

al quale intenderemmo dedicarci e che vorremmo ora approfondire, appare obiettivamente, ad un primo accostamento testuale, impressionantemente complesso sia per il gran numero di grammatici antichi che si trovano ad affrontarlo, sia per la disparità delle opinioni (spesso contradditorie) espresse, sia per l'inevitabile ed ineludibile aggancio con la problematica dei gruppi dei vari grammatici rientranti nelle recensioni della grammatica latina, sia per i rapporti con i grammatici greci, sia per la varietà delle spiegazioni metalinguistiche proposte sui due termini, sia —infine— per la grande promiscuità che viene compiuta relativamente alle esemplificazioni.

Sotto tale punto di vista, potrà apparire utile e vantaggioso accostarsi a *monoptota* e *aptota* per chiarire, in definitiva, un aspetto —come si vedrà— interessantissimo anche in vista degli sviluppi propri della linguistica contemporanea, e certo esemplare per chi voglia tentare di addentrarsi nell'intrico filamentoso ed avviluppante della teorizzazione antica.

II. La teorizzazione.

Per quanto concerne i grammatici greci, i testi che ci interessano specificamente sono costituiti da passi di Apollonio Discolo [14], di Cherobosco (con riferimento a un non meglio specificato brano di Erodiano) [15], degli *Scholia Londinensia* [16] e di quelli *Vaticana* [17]. Prima tuttavia di soffermarci su essi, sarà opportuno indugiare brevemente su alcune nozioni terminologiche indispensabili, senza le quali potrebbe risultare incomprensibile la terminologia impiegata dai nostri grammatici.

Il punto di partenza può essere costituito da Apollonio Discolo [18],

---

[14] *Apollonii Dyscoli quae supersunt*, ed. R. Schneider, *Grammatici Graeci* II 1, *De syntaxi*, Leipzig 1878, p. 235, 11-14. Su di lui cf. A. Della Casa, «La grammatica», in AA. VV., *Introduzione allo studio della cultura classica*, Milano 1973, II, pp. 55-56; *Apollonios*, Pauly-Wissowa *RE* II 1, Stuttgart 1895, coll. 136-139.

[15] *Georgii Choerobosci prolegomena et scholia in Theodosii Alexandrini canones de flexione nominum*, rec. A. Hilgard, *Grammatici Graeci* IV 1, Leipzig 1894, p. 341, 24-37. Su lui cf. *Choiroboskos*, Pauly-Wissowa *RE* III 2, Stuttgart 1899, coll. 2363-2367.

[16] *Scholia in Dionysii Thracis artem grammaticam*, rec. A. Hilgard, *Grammatici Graeci* I 3, Leipzig 1901, *Scholia Londinensia*, p. 523, 33-34. Su tali scolii e sui successivamente ricordati alla nota 17 (anteriori comunque al XIV secolo), cf. F. Murru, «Sulla sequenza dei casi nella teorizzazione grammaticale greca», ΕΛΛΗΝΙΚΑ 32, 1980, fasc. 2, pp. 309-324.

[17] *Scholia in Dyonisii Thracis artem grammaticam*, rec. A. Hilgard, *Grammatici Graeci* I 3, Leipzig 1901, *Scholia Vaticana*, p. 231, 9-15.

[18] Cf. nota 14.

(c) Consejo Superior de Investigaciones Científicas http://emerita.revistas.csic.es
Licencia Creative Commons 3.0 España (by-nc)

il quale asserisce —con riferimento peraltro a Trifone[19]— che il σύνδεσμος ὅτι può unirsi tanto a πτωτικά quanto ad ἄπτωτα, quando con la prima categoria si esemplifica tramite un nome (ὅτι ὁ ἥλιος ὑπὲρ γῆν ἐστίν, ἡμέρα ἐστίν) e con la seconda si chiarisce ricorrendo ad un verbo (ὅτι περιπατῶ, κινοῦμαι). Da ciò si ricaverebbe che nella categoria dei πτωτικά rientrerebbero in sostanza i termini relativi alle parti del discorso soggette a flessione casuale, vale a dire nomi, pronomi e (parzialmente) participi; mentre gli ἄπτωτα si riferirebbero all'unica parte del discorso per quanto soggetta a flessione tuttavia non caratterizzata dalla declinazione casuale bensì temporale, un poco —in sostanza— la distinzione che —*mutatis mutandis*— rintracciamo nel latino Varrone quando scevera tra flessione casuale (nomi ed aggettivi) e flessione temporale (verbi), con l'aggiunta di flessione casual-temporale (participi) e di assenza di flessione (avverbi)[20]. E si si noti che non sarebbe affatto da escludere una influenza dello stesso Varrone su Apollonio Discolo[21], dato che è noto come il grammatico romano sia vissuto nel corso del primo secolo a. C. mentre il collega greco ebbe l'acme intorno al 160 d. C., quindi ben più di due secoli dopo[22]. Se si penserà poi all'enorme sviluppo che la cultura romana conobbe nel corso del primo secolo dell'impero, almeno fino a prima degli Antonini, si comprenderà come la nostra proposta di ipotesi non dovrebbe essere scartata a priori, anche se in questa sede essa —per ovvii motivi di pertinenza— non può essere se non prospettata in vista di ulteriori approfondimenti futuri. Dopo questo indugio su Varrone, il lettore si chiederà ragionevolmente se presso i grammatici greci venga introdotta in qualche modo la opposizione polare tra κλιτικά ed ἄκλιτα, in modo tale che —nell'ambito della prima— si possa poi separare πτωτικά da ἄπτωτα. Come già osservò lo Steinthal[23], si deve notare che purtroppo in Apollonio Discolo[24] si introduce certo l'aggettivo ἄκλιτος e, d'altro verso, il verbo κλιθῆναι, ma con riferimento ad un problema assai circoscritto di trattazione grammaticale (sceverare tra verbi che sono ἄπτωτα e quindi

[19] Sul quale cf. A. Della Casa, *op. cit.*, p. 54; *Tryphon*, Pauly-Wissowa *RE* VII A 1, Stuttgart 1939, coll. 726-744. Visse nel primo secolo a. C.

[20] *M. Terentii Varronis de lingua Latina quae supersunt*, recc. G. Goetz e Fr. Schoell, Leipzig 1910, VI 36 (= p. 71, 10 sgg.) e X 17 (= p. 177, 21 sgg.). Cf. le nuove edizioni: Varrone, *De lingua Latina libro VI*, a c. di E. Riganti, Bologna 1978 (dove però non si commenta neanche il passo!) e M. Terenzio Varrone, *De lingua Latina libro X*, Bari 1956, p. 172, che rinvia a id., «La sistemazione grammaticale di Dionisio Trace», *Studi classici e orientali* 5, 1955, p. 56 gg.

[21] Anche se bisognerebbe meglio approfondire la cosa.

[22] Cf. nota 14 per i riferimenti d'obbligo.

[23] H. Steinthal, *op. cit.*, p. 224.

[24] *Apollonii Dyscoli quae supersunt*, rec. G. Uhlig, *Grammatici Graeci* II 1, Leipzig 1910, *De syntaxi*, p. 238, 5-7.

(c) Consejo Superior de Investigaciones Científicas http://emerita.revistas.csic.es
Licencia Creative Commons 3.0 España (by-nc)

ἄκλιτα, ed ἀντωνυμία che al contrario è soggetta a κλίσις, senza soprattuto operare un *Gegensatz* a livello metalinguistico tra ἄκλιτα e κλιτικά. Tenendo presente proprio quest'ultimo fatto, si spiega agevolmente —come vedremo— la confusione e la facilità con la quale, in tre dei quattro passi dei grammatici greci precedentemente ricordati in inizio di paragrafo, si utilizzino —spesso indifferentemente e senza grande chiarezza— ora μονόπτωτον ora ἄκλιτον: da una mancata teorizzazione ortodossa, che a noi a posteriori parrebbe fin troppo ovvia, deriva la promiscuità e l'alternanza pendolare tra un termine e l'altro. Dato poi che la coppia πτωτικά/ἄπτωτα era già «satura», non restava che il termine μονόπτωτα ad indicare —in sostanza— quei nomi che, pur conoscendo una sola forma morfologica casuale, erano peraltro sintatticamente collocabili in posizione di complemento di specificazione, di oggetto indiretto e diretto. Si osservi comunque che nei grammatici greci purtroppo non si incontra nessuna teorizzazione rigorosa, contrariamente al solito. Veniamo quindi ai nostri testi.

In Apollonio Discolo[25] si dice semplicemente e lapidariamente che τὰ στοιχεῖα sono μονόπτωτα, laddove l'Uhlig nell'indice finale spiega il termine asserendo che esso indica «voces quarum usurpantur quidem casus complures, sed formis non distinguuntur, velut litterae»; ed aggiunge, anche egli con le idee molto poco chiare: «pertinent ad genus τῶν ἀκλίτων», non si sa bene sulla base di quale divinazione illuminantelo; ma, poi, ammette che «Ap. vocibus ἄκλιτος et μονόπτωτος promiscue utitur», quando il Nostro utilizza solo il secondo termine in realtà. Si noti quindi come Apollonio sia estremamente chiuso in se stesso, e si limiti stranamente ad esemplificare solo tramite il riferimento alle lettere dell'alfabeto, e a nessuno degli altri nomi che porranno invece ben più gravi ed onerosi problemi, soprattutto con riguardo al versante dei latini. Possiamo solo anticipare che presso questi ultimi ci si dividerà anche su questa categoria, asserendo ora che essi sono *monoptota* ora che risultano *aptota*. Ma non si può certo rimproverare ad Apollonio —a posteriori— una mancata distinzione tra *monoptota* ed *aptota*, che egli non poteva introdurre senza recuperare una categoria —come si è già visto— ormai «satura» di altro significato e riferimento. Si può solo dire che le lettere —se accompagnate dall'articolo al nominativo, genitivo, ecc. in greco— saranno non *monoptota* ma *aptota* a rigore di ragionamento.

---

[25] *Apollonii Dyscoli quae supersunt*, rec. G. Uhlig, *Grammatici Graeci* II, 2, Leipzig 1910, *De syntaxi*, p. 41, 9; e cf. l'*index vocabulorum* di p. 227, *s. u.*

(c) Consejo Superior de Investigaciones Científicas http://emerita.revistas.csic.es
Licencia Creative Commons 3.0 España (by-nc)

Non certo più chiarificante è la posizione assunta da Cherobosco[26] giacché è sì vero il grammatico scevera tra μονόπτωτα ed ἄκλιτα, ed inoltre dedica al tema quantitativamente molto più spazio di Apollonio, ma dal punto di vista teoretico non aggiunge molto di più. Egli inizia la sua trattazione asserendo che Erodiano (?) definì ἄκλιτα i nomi delle lettere, ma che sbagliò in ciò giacché il termine più appropriato risulta di fatto μονόπτωτα, essendo una cosa ciò che è ἄκλιτον altro ciò che è μονόπτωτον. Mentre infatti quello è unibile all'articolo declinato, questo si trova solo al caso retto, come ὄφελος e δώς. Ed allora se le lettere sono unibili all'articolo al genitivo, ecc., ne deriva che dovranno essere definite come μονόπτωτα. Qui si osserverà solo che Cherobosco, mentre si adegua ad Apollonio Discolo e nega un fantomatico passo di Erodiano, peraltro si contraddice parzialmente quando esemplifica l'ἄκλιτον giacché è noto come ὄφελος sia utilizzato anche all'accusativo.

Nulla di nuovo è coglibile negli *Scholia Londinensia*[27], dove si riprende l'identità lettere = *monoptota* e si introducono nella categoria non meglio precisata nomi dei «mesi degli Egizi».

Negli *Scholia Vaticana*[28] ci si dilunga un poco di più, asserendo che tra i *monoptota* possono rientrare —oltre i nomi delle lettere— altresì certi nomi come 'Αβραάμ; e ciò che distinguerebbe tale categoria da quella degli ἄκλιτα consisterebbe nel fatto che, mentre i primi accettano solo articoli declinati, i secondi né li accettano né sono soggetti a declinazione essi stessi (ad esempio οὗς, δέμας). Storicamente si rileverà che οὗς si trova invece anche al genitivo e al dativo (per limitarci al singolare).

Ci pare ora che si possa indugiare su un altro testo difficilmente reperibile, soprattutto per chi intenda limitare la sua sfera di indagine alla sola silloge dei *Grammatici Graeci*. Si tratta di una voce dell'*Etymologicum Magnum*[29], dove si distingue tra ἄκλιτα e μονόπτωτα, ponendo tra i primi nomi indeclinabili ma unibili ad articoli flessi ('Αβραάμ) e tra i secondi sostantivi al nominativo tipo il già visto ὄφελος di Cherobosco ed οὗς degli *Scholia Vaticana*. A tale proposito è significativo che una «vollste Verwinung» sia evidenziata da Steinthal[30] rispetto ai grammatici precedenti, in particolare Prisciano; ma,

---

26 Cf. nota 15.
27 Cf. nota 16.
28 Cf. nota 17.
29 *Etymologicum Magnum*, ed. Th. Gaisford, Oxford 1848 (= Amsterdam 1962), p. 462, 43-47; e relativa nota a r. 42.
30 H. Steinthal, *op. cit.*, p. 225.

(c) Consejo Superior de Investigaciones Científicas http://emerita.revistas.csic.es
Licencia Creative Commons 3.0 España (by-nc)

a nostro avviso, lo studioso tedesco errò poiché in primo luogo avrebbe dovuto riferirsi ai Greci e poi avrebbe dovuto non trascurare il fatto che in realtà il rapporto tra ἄκλιτα / μονόπτωτα e Ἀβραάμ / ὄφελος e/o οὖς poteva essere parzialmente giustificato se si pensi al fatto che —visto da solo— Ἀβραάμ è effettivamente indeclinabile e che ὄφελος / οὖς sono definiti come declinabili ἐπ' εὐθείας μόνης già dagli *Scholia Vaticana* e da Cherobosco. Come si vede, badando alla sola terminologia grammaticale e alle singole parole isolate era possibilissimo lo slittamento da una categoria alla opposta.

Resterebbe solo un passo degli Ἐπιμερισμοὶ Ὁμήρου[31], dove si asserisce che è possibile il passaggio dal nome all'avverbio, tramite mutamenti da forme ricostruite a forme attestate: come esempio viene addotto πλησίον (derivato da πλητός > πλητίος > πλησίος con sonorizzazione della τ), considerato accusativo e poi avverbiale (a quanto pare). In effetti nulla da dire ci sarebbe su tale tardo ed anonimo testo, se non si ponesse il problema che di fatto πλησίον nel greco storicamente attestato è avverbio e non nome; per di più, si osservi che negli altri grammatici greci —a parte le lettere— si fa riferimento solo a nomi e giammai ad altre parti del discorso. Se quindi da un lato l'anonimo compilatore accetta *in toto* il termine μονόπτωτον, peraltro lo estende ad un avverbio, secondo un procedimento che —come ora osserveremo— si ritrova assai spesso nei latini.

Esaurita così la non molto nutrita serie dei grammatici e/o degli scoliasti greci che si sono interessati in qualche modo ai *monoptota* (e agli ἄκλιτα), si potrebbe passare all'ambito romano per il quale —come sarà valutabile con facilità— i problemi si complicano notevolmente sia in ragione del non indifferente numero di autori interessati sia a causa della annosa e tuttora irrisolta disputa sulle varie recensioni sia per le contraddizioni che spesso sono coglibili o in grammatici appartenenti allo stesso gruppo o addirittura in passi differenti dello stesso scrittore.

Un primo criterio di analisi dei passi significativi più rilevanti potrebbe essere costituito dalla successione dei testi reperibili nei volumi dei *Grammatici Latini*; ma è ovvio che ciò presenterebbe l'esclusivo (e minimo) vantaggio di favorire solamente il lettore nell'opera di consultazione dei testi interessati. Più valido —dopo la ancor oggi insostituibile ricerca operata da Barwick[32]— ci è parsa l'idea di allegare uno schema generale delle dipendenze dei grammatici tra loro sulla base

---

[31] *Anecdota Graeca*, ed. J. A. Cramer, Oxford 1835 (= Amsterdam 1963), I, p. 354, 6-9.

[32] Nonostante i limiti abbozzati alla nota 13.

(c) Consejo Superior de Investigaciones Científicas http://emerita.revistas.csic.es
Licencia Creative Commons 3.0 España (by-nc)

anche dei più recenti e in genere accettati risultati delle indagini relative alla storia della tradizione grammaticale antica[33]. Ciò, beninteso, non vorrà dire che su questo o quel punto circoscritto non si possa provare che il grammatico X non segue in genere la fonte per lui usuale Y bensì Z. Ciò significa che a noi per ora interessa dimostrare che perlopiù la ripartizione (dei grammatici) statisticamente più vicina alla realtà di *monoptota* e di *aptota* è ± A, anche se non è corrispondente ad una perfetta identità ± A = A. A tale scopo ci siamo avvalsi delle indicazioni sufficientemente aggiornate ed esaurienti di Adriana Della Casa e del suddetto Barwick, badando sia alle dipendenze reciproche a livello indicativo sia all'età di acme. Ecco lo schema a cui siamo giunti, che varrà a titolo indicativo per ora e verrà successivamente sottoposto a verifica ricorrendo alla classificazione degli esempi introdotti a livello esemplificativo.

Abbreviazioni: CAP. = Flavio Capro (2-3 secolo d. C.)[34]; PAL. = Remmio Palemone (5-65 d. C.)[35]; COM. = Cominiano (?)[36]; SAC. = Marco Plozio Sacerdote (fine 2 secolo d. C.)[37]; ROM. = Giulio Romano (3 secolo d. C.)[38]; CAR. = Flavio Sosipatro Carisio (4 secolo d. C.)[39]; *EXC.* CAR. = *Excerpta* da Carisio[40]; DON. = Elio Donato (metà 4 secolo d. C.)[41]; SERV. = Servio (4 secolo d. C.)[42]; SERG. = Sergio (4 secolo d. C.); CLED. = Cledonio (5 secolo d. C.)[43]; *COMM. EINS.* = *Commentum*

---

[33] Non potendo qui per ovvie ragioni indugiare su questioni a carattere troppo particolareggiato su questo o quel grammatico, faremo che aderire alla equilibrata posizione di A. Della Casa, *op. cit.*, pp. 41-91, che ha operato una serrata e soddisfacente sintesi delle svariate posizioni ed opinioni al proposito di questo o quel grammatico antico. Ovviamente si intendono validi i rinvii —prima di ogni altra ricerca— alle voci della Pauly-Wissowa *RE* relativamente ai singoli autori, alla *Geschichte der römischen Literatur* di M. Schanz e C. Hosius, pubblicata nello «Handbuch der Altertumswissenschaft», achte Abteilung, e alle singole introduzioni bio-cronologiche di più recenti edizioni rispetto al testo dei *Grammatici Latini*.

[34] Su cui cf. nota 3.

[35] Cf. nota 13, almeno.

[36] Cf. *Cominianus*, Pauly-Wissowa *RE* IV 1, Stuttgart 1900, col. 606; T. Tolkiehn, *Cominianus. Beiträge zur römische Literaturgeschichte*, Leipzig 1920.

[37] Cf. A. Della Casa, *op. cit.*, p. 74; *Sacerdos*, Pauly-Wissowa *RE* zweite Reihe, I A 2, Stuttgart 1920, coll. 1629-1631.

[38] Cf. A. Della Casa, *op. cit.*, p. 74; *Iulius Romanus*, Pauly-Wissowa *RE* X 1, Stuttgart 1917, coll. 788-789.

[39] Cf. A. Della Casa, *op. cit.*, pp. 78-79; si veda ora l'edizione di C. Barwick, *Charisii artis grammaticae libri V*, Leipzig 1964_2.

[40] Di età comunque successiva a Carisio, anche se indeterminabile.

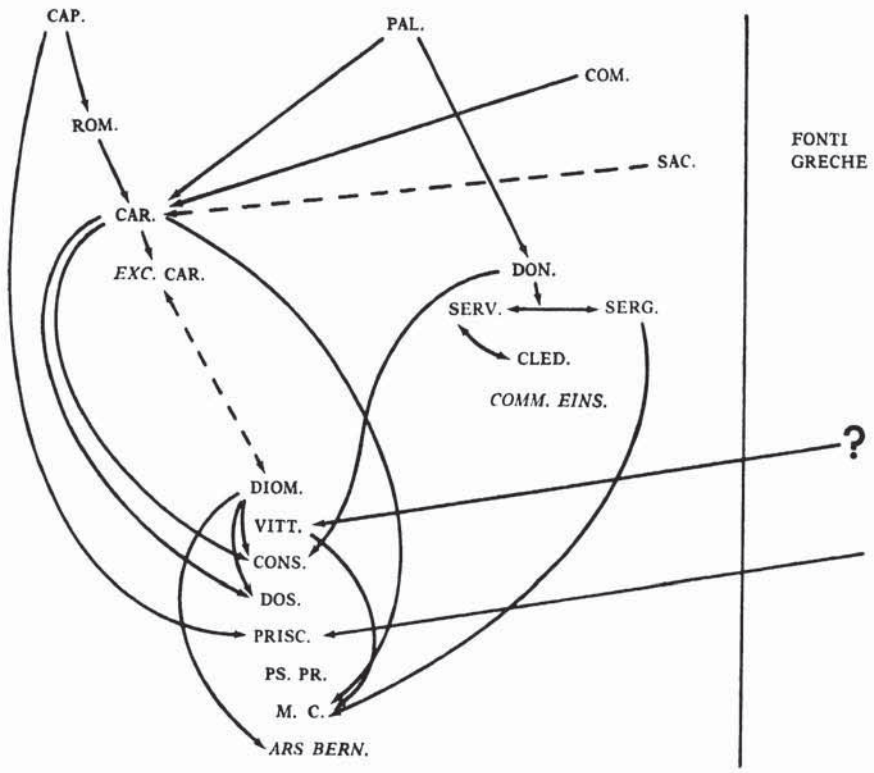
[41] Cf. A. Della Casa, *op. cit.*, p. 76; *Donatus*, Pauly-Wissowa *RE* V 2, Stuttgart 1905, coll. 1545-1547.

[42] Cf. A. Della Casa, *op. cit.*, p. 77; I. I. Kirchner, *De Servii auctoribus grammaticis, quos ipse laudavit*, Leipzig 1876.

[43] Cf. A. Della Casa, *op. cit.*, p. 81; *Cledonius*, Pauly-Wissowa *RE* IV 1, Stuttgart 1900, col. 10.

(c) Consejo Superior de Investigaciones Científicas http://emerita.revistas.csic.es
Licencia Creative Commons 3.0 España (by-nc)

Einsidlense (9-10 secolo d. C.)[44]; DIOM. = Diomede (seconda metà del 4 secolo d. C.)[45]; VITT. = M. Vittorino (metà del 4 secolo d. C.)[46]; CONS. = Consenzio (5 secolo d. C.)[47]; DOS. = Dosìteo (4 secolo d. C.)[48]; PRISC. = Prisciano (6 secolo d. C.)[49]; PS. PR. = Pseudo-Probo (20-80 d. C.: è apocrifo)[50]; M. C. = Marziano Capella (5 secolo d. C.)[51]; *ARS BERN.* = *Ars Bernensis*[52].



[44] Di età tarda.

[45] Cf. A. Della Casa, *op. cit.*, pp. 79-80; *Diomedes*, Pauly-Wissowa *RE* V 1, Stuttgart 1903, coll. 827-829.

[46] Cf. A. Della Casa, *op. cit.*, p. 75; e la recente edizione di I. Mariotti, *Marii Victorini ars grammatica*, Firenze 1967.

[47] Cf. A. Della Casa, *op. cit.*, p. 81 e *Consentius*, Pauly-Wissowa *RE* IV 1, Stuttgart 1900, coll. 911-912; e M. Niedermann (ed.), *Consentii ars de barbarismis et metaplasmis*, Neuchâtel 1937.

[48] Cf. A. Della Casa, *op. cit.*, p. 78; J. Tolkiehn (ed.), *Ars grammatica*, Leipzig 1913; *Dositheos*, Pauly-Wissowa *RE* V 2, Stuttgart 1908, coll. 1606-1607.

[49] Cf. A. Della Casa, *op. cit.*, pp. 82-83; *Priscianus*, Pauly-Wissowa *RE* XXII 2, Stuttgart 1954, coll. 2328-2339 sopprattutto.

[50] Su M. Valerio Probo cf. A. Della Casa, *op. cit.*, p. 70.

[51] Cf. A. Della Casa, *op. cit.*, p. 82; A. Dick (ed.), *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, *Leipzig* 1969_2; *Martianus Capella*, Pauly-Wissowa *RE* XIV 2, Stuttgart 1930, coll. 2003-2016.

[52] Cf. i *prolegomena* al *Supplementum* dei *Grammatici Latini*.

(c) Consejo Superior de Investigaciones Científicas http://emerita.revistas.csic.es
Licencia Creative Commons 3.0 España (by-nc)

Vediamo ora di aggiungere qualche spiegazione accessoria in relazione allo schema or ora visto. Sulla base delle ricerche di Barwick e di Della Casa le fonti di tutta la tradizione grammaticale latina sarebbero rappresentate da testi di fatto perduti, ma inglobati nelle opere successive, di Flavio Capro, Remmio Palemone e Cominiano. Su Carisio il primo dei tre avrebbe influito per il tramite di Giulio Romano. Inoltre Carisio sarebbe stato il più «eclettico» dei grammatici romani, giacché avrebbe attinto perlomeno da tre fonti, se non anche da Sacerdote. Per inverso Donato avrebbe presentato come fonte forse il solo Palemone. Da Carisio dipenderebbero gli *Excerpta* dalla sua *Ars*, ovviamente; da Donato Servio / Sergio con i loro *Commentarius* ed *Explanationes*, nonché —indirettamente— Cledonio (che presenta spesso gli stessi esempi di Servio / Sergio) e il *Commentum Einsidlense* (che è di fatto un commento a Donato). Resterebbe il gruppo «misto» —ci si passi l'aggettivo— costituito principalmente da Diomede, che tramite Carisio risale a Palemone ma di fatto contamina da Donato spessissimo; a metà strada si trovano pure Consenzio, Dosìteo, Marziano Capella, giacché o dipendono da Diomede e da o Carisio o Donato, o presentano come fonti non due ma addirittura tre autori; un caso a parte è quello di Vittorino che dipende —a quanto pare— da fonti greche; Prisciano poi dipende —per sua stessa dichiarazione— da Erodiano ed Apollonio Discolo, ma è stato provato come egli perlopiù dipenda da Capro e da altre *Artes* a noi ignote. Casi a parte sono rappresentati da Probo (un falso) e dalla tarda *Ars Bernensis* la quale più che su un punto si è dimostrata —anche in seguito a studi recenti compiuti da chi scrive— originale e nuova.

Detto questo, vediamo ora di passare in rassegna la posizione dei singoli grammatici, rispetto alla teorizzazione. In Sacerdote [53] si utilizza il solo termine di *monoptota*, asserendo che essi sono identificabili sulla base delle uscite in *-m* e *-s* (del tipo di *nequam, nugas*), che valgono per tutti i casi e per i due numeri. Si osserverà che egli è molto vicino alla tradizione grammaticale greca —seppure posteriore senza sorta di dubbio a lui— rappresentata da Cherobosco e dagli *Scholia Vaticana*. In Carisio [54], uno dei grammatici antichi più noti e seguiti e che maggiormente esercitò la sua influenza sulle generazioni successive di grammatici imperiali e tardi, purtroppo non si ritrova una trattazione così esaustiva come ci si aspetterebbe, giacché egli dedica senza

[53] *Plotii Sacerdotis ars grammatica*, rec. H. Keil, *Grammatici Latini* VI, Leipzig 1874, p. 428, 17-18.

[54] *Charisii ars grammatica*, rec. H. Keil, *Grammatici Latini* I, Leipzig 1857, pp. 35, 18-37, 5; 93, 26-28.

(c) Consejo Superior de Investigaciones Científicas http://emerita.revistas.csic.es
Licencia Creative Commons 3.0 España (by-nc)

alcun dubbio molto spazio alle esemplificazioni ma ben poco (o nulla) alla spiegazione di cosa egli intenda con precisione per *monoptota* e per *aptota*. Il suo testo risulta quindi utile più per il grande numero di esemplificazioni recate —spessissimo ignote agli altri grammatici— che per le definizioni delle due categorie «casuali». Siccome egli chiama *aptota* quelle parole *quae declinationem non admittunt, in quibusdam casibus tamen inueniuntur et dicuntur aptota, uelut sponte* (p. 36, 12-13), si ricaverà che *monoptota* risultano quelle parole che pur presentando una sola forma casuale possono essere accettate in contesti che sintatticamente richiederebbero normalmente marcature casuali di volta in volta differenti. Gli *Excerpta* da Carisio[55] in pratica finiscono per riprendere spesso alla lettera e/o per senso il testo di Carisio, con qualche eccezione non indifferente: così, accanto alla bipartizione tra *monoptota* ed *aptota* (dove si insiste sulla uscita in *-e* per questi ultimi), si introduce abbastanza *ex novo* la categoria degli *indeclinabilia* sotto cui risulterebbero le lettere dell'alfabeto ed i numeri da quattro a cento. Qui assistiamo addirittura ad un ribaltamento rispetto alla teorizzazione greca che avrebbe previsto l'inserzione delle lettere sotto i *monoptota*. Inoltre: è possibile includere gli *aptota* sotto gli *indeclinabilia*, o perlomeno considerare una categoria unica i termini riportati sotto l'una o sotto l'altra? Dalla trattazione non risulta chiaro. Venendo al gruppo di Donato, cominciamo subito con questi[56], il quale asserisce che esistono nomi *monoptota, diptota, triptota, tetraptota, pentaptota, hexaptota*, così come se ne trovano alcuni *aptota* (e le esemplificazioni sono, in genere, quelle che Carisio poneva però sotto i *monoptota*); a ciò si aggiunge che numeri e lettere sarebbero *aptota* (concordemente a Carisio). Qui si osserverà che il Nostro scevera nettamente tra presenza numerica (1, 2, 3, ...) delle uscite casuali ed assenza, secondo una opposizione prima bipartita e poi monopartita del tipo: $A^1 / A^2 / A^3 \ldots$ // B. Inoltre non ama indugiare su *monoptota / aptota* secondo la precisione e —diremmo perfino— la pedanteria di Carisio. Siamo così a Servio / Sergio[57], ossequiosi in genere a Donato, i quali distinguono tra *monoptota* ed *aptota* riportando anche molti esempi e fornendo delle definizioni assai chiare, soprattutto a p. 433, 32-35: *monoptota*

---

[55] *Ex Charisii arte grammatica excerpta*, rec. H. Keil, *Grammatici Latini* I, Leipzig 1857, p. 551, 8-31.

[56] *Donati ars grammatica*, rec. H. Keil, *Grammatici Latini* IV, Leipzig 1864, p. 377, 23-29.

[57] *Seruii commentarius in artem Donati*, rec. H. Keil, *Grammatici Latini* IV, Leipzig 1864, p. 433, 32-35; *Sergii explanationes in artem Donati*, rec. H. Keil, *Grammatici Latini* IV, Leipzig 1864, pp. 541, 1-3 e 23-25 nonché pp. 540, 11-13 e 544, 32-34.

(c) Consejo Superior de Investigaciones Científicas http://emerita.revistas.csic.es
Licencia Creative Commons 3.0 España (by-nc)

sarebbero i nomi con un solo caso (*sponte*), *aptota* quelli con tutti i casi ma senza alcuna variazione (*frugi*). Con Cledonio[58] si scevera tra *monoptota* ed *aptota*, asserendo che i primi indicano *per omnes casus idem* (*frugi*) mentre i secondi hanno un solo caso e non sono sottoponibili a flessione (*dicione*). Entrambi, comunque, *a declinatione discrepant*: ed è l'unico punto sul quale egli non si contraddica con gli altri o addirittura con se stesso quando pone *frugi* prima come *monoptoton* poi come *aptoton*. Resta ancora da studiare —nell'ambito del gruppo di Donato —quanto asserisce il *Commentum Einsidlense*[59] (all'*Ars minor* di Donato): molto brevemente si può dire che definizioni delle due categorie non si trovano e che l'autore spesso assunse —nelle esemplificazioni— posizioni autonome (*frugi* e *nugas* come *monoptota*, al contrario di Donato). Il testo è relativamente lungo, ma dal punto di vista teorico assai povero. Passiamo ora al gruppo «misto» di Diomede e soci. In Diomede[60] si scevera tra *monoptota*, *aptota* ed *indeclinabilia*, definendosi i primi sulla base di un criterio pratico (l'uscita in ablativo: *sponte, natu, tabo*) anche se circoscritto (*sunt quoque alio genere monoptota*...), i secondi sulla base della assenza di declinazione, ed esemplificando i terzi —qui palesemente associati agli *aptota*— tramite il solito ricorso ai numeri. In M. Vittorino[61] si parla solo di *aptota, quae per casus flecti non possunt*: e la cosa stupisce non poco, solo che si pensi che egli —a giudizio degli storici della grammatica antica— attinse verosimilmente a fonti greche originali. Qui pare certo scandaloso che egli taccia del tutto i *monoptota*, lasciando chiaramente intendere di ignorare il problema e la terminologia greca. Consenzio[62] introduce solo il termine di *aptoton*, relativo a quei nomi *quae nullam inflexionem neque per numeros neque per genera sentiunt*. Dosìteo[63] riserva a sua volta un avarissimo cenno a certi *nomina quae flecti declinarique non possunt*, senza denominarli né *aptota* né *indeclinabilia*. Prisciano[64] è importante non solo per l'obiettivo ruolo che egli rico-

---

[58] *Cledonii ars grammatica*, rec. H. Keil, *Grammatici Latini* V, Leipzig 1868, pp. 41, 28-42, 7; 45, 30-36, 2; 47, 23-27.

[59] *Commentum Einsidlense in Donati artem minorem*, rec. H. Hagen, *Grammatici Latini* VIII, Leipzig 1870, p. 244, 3-5 e 8-21.

[60] *Diomedis ars grammatica*, rec. H. Kiel, *Grammatici Latini* I, Leipzig 1857, pp. 154, 16-17; 308, 17-19; 309, 7-14.

[61] *M. Victorini ars*, rec. H. Keil, *Grammatici Latini* VI, Leipzig 1874, p. 189, 19-20.

[62] *Consentii ars nomine et uerbo*, rec. H. Keil, *Grammatici Latini* V, Leipzig 1868, p. 352, 4-10.

[63] *Dosithei ars*, rec. H. Keil, *Grammatici Latini* VII, Leipzig 1880, p. 394, 8-9.

[64] *Prisciani institutiones grammaticae*, rec. M. Hertz, *Grammatici Latini* II, Leipzig 1855, pp. 172, 15-18; 184, 6-24; 201, 7-11 e 204, 11-13.

(c) Consejo Superior de Investigaciones Científicas http://emerita.revistas.csic.es
Licencia Creative Commons 3.0 España (by-nc)

perse nella storia della grammatica latina, ma altresì per la correttezza e l'ordine limpido e netto della sua esposizione frammentata in varii punti, di cui il più rilevante è quello in cui dichiara senza mezzi termini che a chi cerchi di definire il rapporto intercorrente tra *indeclinabilia, aptota* e *monoptota* si deve rispondere che la seconda e la terza categoria rientrano nella prima; quanto a singole definizioni, *monoptota* saranno *quae pro omni casu una eademque terminatione funguntur* ed *aptota quae nominatiuum solum habent* spesso assimilato al vocativo. Molto a proposito si dice poi che alcuni tra gli *antiqui* confusero le due categorie. Sarà comunque buffo osservare che in due passi differenti Prisciano attribuisce lettere e numeri ora ai *monoptota* ora agli *indeclinabilia*: se pure si può pensare che ora egli intendesse assimilare di fatto *indeclinabilia* (in accezione più ristretta) ad *aptota*, non è comunque scusabile il porre due categorie —tra l'altro vicendevolmente assai vicine— addirittura sotto due caselle differenti ed allotrie. Dovremo pensare che Prisciano predicasse bene —come si suol dire— e razzolasse male, non avendo neppure egli le idee molto più palesi dei predecessori? Pare che si debba annuire. Posizione esattamente opposta a Prisciano assume lo Ps.-Probo [65], il quale definisce *aptota* quei *nomina* che *per omnes casus uno schemate* e *uno sono declinantur*, al contrario dei *monoptota* i quali hanno un solo caso. Ad esempio egli pone *Iuppiter* tra i *monoptota*, scordandosi che (esso) presenta anche il vocativo (seppure omografo ed omofono) e che altrove è definito (ad esempio da Prisciano) *aptoton*. In Marziano Capella [66] si trova un cenno en passant su *fas / nefas* che, a suo avviso, risulterebbe *aptoton*. Ed infine nella *Ars Bernensis* [67] in pratica viene riportata una rassegna sulle opinioni dei più rilevanti grammatici, da Isidoro a Donato e Prisciano; qui ricordiamo solo Isidoro, secondo il quale *monoptota* sarebbero i nomi che utilizzano un solo caso (*sponte*, ad esempio). Basterà ricordare —oltre a quanto già si è detto— l'opinione di Donato su *Iuppiter* che risulterebbe *diptoton* (in quanto valevole per nominativo e vocativo), e quella di Prisciano per cui esso è *aptoton*. E qui taciamo.

Come si è potuto notare, assistiamo di continuo a rovesciamenti di fronte e di opinione, senza ancora avere indugiato sulle esemplificazioni.

---

[65] *Probi instituta artium*, rec. H. Keil, *Grammatici Latini* VII, Leipzig 1864, pp. 118, 19-23 e 120, 21-30; *Probi catholica*, rec. H. Keil, *Grammatici Latini* IV, Leipzig 1864, p. 8, 7-11; *Probi de nomine excerpta*, rec. H. Keil, *Grammatici Latini* IV, Leipzig 1864, p. 215, 18-23.

[66] *Martiani Capellae de nuptiis Philologiae et Mercurii*, rec. A. Dick, addenda adiecit J. Préaux, editio stereotypa correctior editionis anni 1925, Leipzig 1969, p. 125, 17 (a III 299).

[67] *Ars anonyma Bernensis*, rec. H. Hagen, *Grammatici Latini* VIII, Leipzig 1970, pp. 88, 25-89, 18 e 124, 1-3.

(c) Consejo Superior de Investigaciones Científicas http://emerita.revistas.csic.es
Licencia Creative Commons 3.0 España (by-nc)

Se quindi dovessimo ora sintetizzare le concezioni relative alla teorizzazione dei grammatici latini con riguardo al binomio *monoptota* / *aptota* rispetto alle coordinate «una forma più usi» / «un solo caso», potremmo proporre il seguente schema:

	MONOPTOTA	*APTOTA*
SAC.	1 s. c.	/
CAR.	1 f. + u.	1 s. c.
EXC. CAR.	/	1 s. c.
DON.	?	?
SERV.	1 s. c.	1 f. + u.
SERG.	»	»
CLED.	1 f. + u.	1 s. c.
COMM. EINS.	/	/
DIOM.	1 s. c.	1 f. + u.
VITT.	/	?
CONS.	/	?
DOS.	/	?
PRISC.	1 f. + u.	1 s. c.
PS. PR.	1 s. c.	1 f. + u.
MARZ. CAP.	/	?
ARS BERN.	?	?

dal quale si ricaverà che si può parlare di tutto fuorché di coerenza rigida.

III. Le esemplificazioni.

Già dalla analisi dei passi dei grammatici con speciale interesse per l'aspetto teoretico è emerso talora come spesso le esemplificazioni di *monoptota* ed *aptota* siano tuttaltro che concordi nell'ambito del mondo latino. Ora ci proporremmo di fornire —a completamento del paragrafo precedente— qualche considerazione sugli esempi di volta in volta avanzati, in modo da mettere alla prova se di scarsa chiarezza di idee dei grammatici latini si possa parlare solo a livello metalinguistico o anche linguistico-applicativo. In secondo luogo, questa indagine permetterà di vedere se la suddivisione tra recensioni carisiana, donatiana e «mista» regga, seppure su un punto circoscritto. A tal fine si sono di fatto utilizzati i dati forniti dai testi già citati prima, evitando di disperdersi nella identificazione e nella individuazione di tutte quelle attestazioni dei singoli lessemi disperse in altri *loci* delle *Artes* e dei *Commentaria* di nessuna strettissima pertinenza con la tematica dei

(c) Consejo Superior de Investigaciones Científicas http://emerita.revistas.csic.es
Licencia Creative Commons 3.0 España (by-nc)

monoptota / aptota. Pertanto la presente indagine assume valore esaustivo solo con riguardo e complementarmente alla teoresi.

Ecco le conclusioni a cui siamo giunti, per le quali non sussiste alcuna necessità di ordinare alfabeticamente i vari lessemi, i quali sono stati posti in ordine tale (in genere) da passare in rassegna prima quelli di Sacerdote, poi quelli dei gruppi di Carisio, di Donato e «misto».

Frugi: *monoptoton* per: Carisio, *Excerpta* da Carisio, Cledonio, *Commentum Einsidlense, Ars Bernensis* (Isidoro); *aptoton* per: Carisio, Donato, Servio/Sergio, Cledonio, Diomede, Vittorino, Consenzio, Dosìteo, Prisciano; *indeclinabile* per: Sergio.

Instar: *monoptoton* per: Carisio, *Excerpta* da Carisio.

Iuppiter: *monoptoton* per: Ps. Probo; *aptoton* per: Prisciano; *diptoton* per: *Ars Bernensis* (Donato).

«Lettere»: *monoptota* per: *Excerpta* da Carisio, Prisciano, *Ars Bernensis* (Isidoro); *aptota* per: Donato; *indeclinabilia* per: Prisciano.

«Numeri»: *monoptota* per: *Excerpta* da Carisio, Prisciano, *Ars Bernensis* (Isidoro); *aptota* per: Donato, *Commentum Einsidlense*, Diomede; *indeclinabilia* per: Prisciano.

Fas: *monoptoton* per: Carisio, *Excerpta* da Carisio, *Ars Bernensis* (Isidoro); *aptoton* per: *Commentum Einsidlense*, Prisciano.

Nefas: *monoptoton* per: *Ars Bernensis* (Isidoro); *aptoton* per: Donato, *Commentum Einsidlense*, Prisciano, Marziano Capella.

Nequam: *monoptoton* per: Sacerdote, Carisio, *Excerpta* da Carisio, Prisciano, *Ars Bernensis* (Isidoro); *aptoton* per: Donato, Sergio, *Commentum Einsidlense*, Diomede, Vittorino, Consenzio, Dosìteo; *indeclinabile* per: Sergio.

Nihili: *monoptoton* per: Carisio; *aptoton* per: Donato, Diomede, Vittorino, Consenzio, Dosìteo, Prisciano.

Nugas: *monoptoton* per: Sacerdote, Carisio, *Excerpta* da Carisio, *Commentum Einsidlense, Ars Bernensis* (Isidoro); *aptoton* per: Donato, Sergio, Diomede, Vittorino, Consenzio; *indeclinabile* per: Sergio.

Pondo: *monoptoton* per: Carisio, *Excerpta* da Carisio.

Sinapi: *monoptoton* per: Carisio, *Ars Bernensis* (Prisciano).

Sponte: *monoptoton* per: Carisio, Servio, Sergio, Diomede, Ps. Probo, *Ars Bernensis* (Isidoro).

Tabo: *monoptoton* per: Carisio, Sergio, Diomede, Ps. Probo, *Ars Bernensis* (Isidoro); *aptoton* per: Ps. Probo.

Tot: *monoptoton* per: Carisio, *Excerpta* da Carisio, Prisciano.

Quot: *monoptoton* per: Carisio, *Excerpta* da Carisio, Prisciano.

Quotquot: *monoptoton* per: Carisio.

Aliquot: *monoptoton* per: Carisio, *Excerpta* da Carisio.

Virus: *monoptoton* per: Carisio.

Hir / ir: *monoptoton* per: Carisio; *aptoton* per: Prisciano.

Secus: *monoptoton* per: Carisio.

Adfatim: *monoptoton* per: Carisio.

Suppetias: *monoptoton* per: Carisio.

Pessum: *monoptoton* per: Carisio.

Git: *monoptoton* per: Carisio.

(c) Consejo Superior de Investigaciones Científicas http://emerita.revistas.csic.es
Licencia Creative Commons 3.0 España (by-nc)

Genu: *monoptoton* per: Carisio.
Testu: *monoptoton* per: Carisio.
Frondem / -e: *monoptoton* per: *Excerpta* da Carisio.
Frugem / -e / -i: *monoptoton* per: *Excerpta* da Carisio, Servio, Cledonio, *Commentum Einsidlense, Ars Bernensis* (Isidoro); *aptoton* per: Sergio, Cledonio, Diomede, Vittorino, Consenzio, Dosìteo, Prisciano.
Vicem / -e: *monoptoton* per: *Excerpta* da Carisio.
Flamine: *monoptoton* per: Ps. Probo.
Genu: *monoptoton* per: Sergio.
Cornu: *monoptoton* per: Sergio.
Tonitru: *monoptoton* per: Sergio.
Natu: *monoptoton* per: Sergio.
Dicione: *monoptoton* per: *Commentum Einsidlense.*
Sponte: *monoptoton* per: *Commentum Einsidlense.*
Cum(m)i: *monoptoton* per: Prisciano, *Ars Bernensis* (Isidoro).
Huiusmodi: *monoptoton* per: *Ars Bernensis*; *aptoton* per: Prisciano.
Pus: *monoptoton* per: Carisio; *aptoton* per: Prisciano.
Mancipi: *aptoton* per: Prisciano.
Nauci: *aptoton* per: Prisciano.

Da una analisi accurata e paziente basata soprattutto sul confronto tra i tre gruppi di fondo da noi considerati si ricava l'impressione che: a) quando un gruppo (tra quelli di Carisio e di Donato) prende posizione, l'altro preferisce tacere; oppure: b) i due gruppi di Carisio e di Donato sono in contrasto irriducibile tra loro; oppure: c) più raro è il caso di concordanza tra essi. Ma, più in generale, si nota l'anarchia completa, soprattutto quando tardi (in genere) compilatori avevano sotto occhio testi precedenti (e delle due correnti di Carisio e di Donato) spesso contradditori e si trovavano a non saper optare per una soluzione accettabile: intendiamo riferirci in particolare al gruppo «misto», il quale si adegua perlopiù al modello di Diomede e lo segue pedissequamente, anche se Prisciano risulta di fatto l'unico (di tale gruppo) che è sempre contrario al gruppo «misto». Questa sua posizione sarà spiegabile o perché egli attinge anche al greco, o perché ama assumere atteggiamenti autonomi, oppure perché tenta timidamente di operare una sintesi sotto gli *indeclinabilia.*

IV. Conclusione.

Si può chiudere dicendo che la suddivisione tra *monoptota* ed *aptota* mentre a livello teoretico fu determinata da posizioni in definitiva abbastanza autonome pur nella indubbia adesione ai rispettivi gruppi almeno su problemi di importanza maggiore e di interesse

(c) Consejo Superior de Investigaciones Científicas http://emerita.revistas.csic.es
Licencia Creative Commons 3.0 España (by-nc)

prioritario, a livello di esemplificazioni fu spesso dettata non raramente da amore di scuola (seguire il proprio maestro) più che da chiarezza, dato che spesso reperiamo identici lessemi posti ora tra *monoptota* ora tra *aptota* sulla base di criteri in sostanza labili.

A che cosa si potrebbe dunque imputare tale promiscuità teoretica ed applicativa? A due ragioni. Innanzi tutto, l'errore di fondo consistette nel fatto che gli stessi grammatici latini non conoscevano probabilmente l'origine lontana e diacronica delle parole interessate: quindi si tratta di ignoranza delle fasi iniziali della lingua arcaica. Si pensi solo alla scarsissima considerazione che in ambito etimologico ebbe un grammatico pur del valore di Varrone. In secondo luogo, essi errarono nel non considerare spesso i contesti sintattici che avrebbero invece aiutato molto a distinguere tra —ad esempio— *frugi* visto come parola isolata e pietrificata (cioè come «1 s. c.») oppure come «1 f. + u.». Ciò sta a significare che, molto più che la parola vista isolata morfologicamente, avrebbe giovato vedere e studiare l'*entourage*. Ma ciò non fu operato, forse per la nulla importanza attribuita nell'antichità classica alla linguistica contestuale. Si aggiunga poi l'ignoranza da parte di tutti i grammatici latini delle proposte dei colleghi greci, e viceversa: ciò finì per condurre ad uno iato nel quale non si riconoscevano alcune analogie certo evidenziabili tra μονόπτωτα/ἄπτωτα e *monoptota/aptota/indeclinabilia* a livello applicativo e teoretico. Quindi anche la mancanza di collaborazione a livello di «Sprachforschung» *ante litteram* limitata e circoscritta appare più ampia ed ambiguamente improntata influì negativamente. Sarà solo nell'Ottocento e nel nostro secolo che la linguistica comparata riuscirà spesso indubitabilmente a fornire una soluzione ai varii problemi, dilemmi ed interrogativi che —perché no?— *monoptota* ed *aptota* posero ai nostri antichi colleghi di studio, «un popolo che ci fu padre» veramente, anche se oggi lo consideriamo spesso ingiustamente fuori moda.

FURIO MURRU

(c) Consejo Superior de Investigaciones Científicas http://emerita.revistas.csic.es
Licencia Creative Commons 3.0 España (by-nc)